

Warning: getimagesize(images/stories/priore/evangelodelladomenica/gesuinsegnaneltempio_xisec_.jpg): failed to open stream: No such file or directory in
/home/monast59/public_html/plugins/content/multithumb/multithumb.php on line **1563**

Warning: getimagesize(images/stories/priore/evangelodelladomenica/gesuinsegnaneltempio_xisec_.jpg): failed to open stream: No such file or directory in
/home/monast59/public_html/plugins/content/multithumb/multithumb.php on line **1563**

Home

XXXII domingo do Tempo Comum

[Imprimir](#)
[Imprimir](#)

Multithumb found errors on this page:

There was a problem loading image

'images/stories/priore/evangelodelladomenica/gesuinsegnaneltempio_xisec_.jpg'

There was a problem loading image

'images/stories/priore/evangelodelladomenica/gesuinsegnaneltempio_xisec_.jpg'

Jesus ensina no Templo

11 novembro 2012

Reflexões sobre as leituras

de LUCIANO MANICARDI

O verdadeiro dom não é a oferta de uma coisa, mas simboliza o dom de si próprio, o dom da vida

11 novembre 2012

di LUCIANO MANICARDI

Anno B

1Re 17,10-16; Sal 145; Eb 9,24-28; Mc 12,38-44

Prima lettura e vangelo hanno molteplici richiami reciproci: *la povertà come spazio di libertà* (non si è tesi a difendere ciò che si possiede) *che consente il dono; il rischio e la benedizione del donare* (dare tutto ciò che si possiede espone alla morte, ma diviene fonte di vita); *il vero dono non è dono di qualcosa, ma simbolizza il dono di sé, il dono della vita.* In quest'ottica, anche la seconda lettura, che parla dell'offerta che Cristo ha fatto di sé una volta per tutte, può rientrare nell'unità del messaggio delle letture di questa domenica.

La prima parte del testo evangelico (Mc 12,38-40) è una messa in guardia che denuncia il rischio dell'*ipocrisia* presso le persone religiose, presso coloro che hanno a che fare con Dio e con le cose di Dio per mestiere e che rischiano di rendere anche Dio una cosa. Invece di servire Dio facendosi servi dei fratelli, essi si servono del religioso per essere serviti e riveriti. Gesù, sulla scia dei profeti, ricorda che si può essere pii e omicidi, religiosi e impostori, zelanti e crudeli, devoti e lussuriosi. Costoro fanno della vita di fede un'impudica esibizione: essere visti dagli uomini, primeggiare, curare

l'esteriorità, sono i contrassegni di queste persone che dimenticano la dimensione nascosta della vita di fede. Il loro orizzonte è ateo: il riferimento per loro decisivo è lo sguardo degli uomini, non di Dio.

Dopo le parole profetiche di Gesù, ecco anche il suo sguardo profetico. Egli guarda "come" la gente gettava monete nel tesoro del tempio e sa vedere ciò che gli altri non vedono o sa vedere altrimenti ciò che gli altri vedono. Egli vede l'offerta gradita a Dio nel dono povero della vedova che getta due spiccioli, mentre vede il dono del superfluo nelle offerte abbondanti di molti ricchi. La profezia è anche questo *sguardo altro sulla realtà* che discerne il male o l'ipocrisia dove altri vedono e ammirano generosità, e vede il bene dove altri non vedono nulla o in ciò che altri ritengono inutile e indegno di considerazione.

Il testo interpella il credente sul *come* egli dona. "Dio ama chi dona con gioia" (2Cor 9,7): chi dona con *gioia* trova infatti la sua ricompensa non nello sguardo ammirato degli altri uomini, ma nell'amore di Dio. Donare diviene così esperienza di essere amati da Dio più che espressione di protagonismo di amore. Donando, noi entriamo nel cuore della *vita*, nella sua dinamica profonda, che è appunto dinamica di dono. E così conosciamo la gioia, che è gratitudine e senso di pienezza: "Vi è più gioia nel donare che nel ricevere" (At 20,35).

Il dono ha a che fare con la *vita*, e perciò anche con la *morte*. Il dono della vedova è dono totale, di "tutto quanto aveva per vivere" (Mc 12,44), dunque espone al rischio della morte. Il suo dono è "olocausto", sacrificio vissuto nell'esistenza, offerta della propria vita a Dio (Rm 12,1: "offrite i vostri corpi come sacrificio vivente") ed espressione di amore di Dio con tutto il cuore, l'anima, le forze (cf. Mc 12,30). Dare vita è anche donare la propria vita, perdere la propria vita. Invece il dono dei ricchi che danno del loro superfluo evita il rischio della morte ma mette a morte la dimensione simbolica del dono.

Ultimo episodio prima del discorso escatologico di Gesù (Mc 13) e della sua passione, morte e resurrezione (Mc 14-16), il brano dell'obolo della vedova prepara la *rivelazione cristologica* del dono di sé che Gesù compie nel suo amare i suoi fino alla fine, ma assume anche una *valenza ecclesiologica* in cui la povera vedova che dona tutto diviene figura della chiesa. Una chiesa che nella povertà ha la sua ricchezza, perché solo la povertà genera la libertà e il coraggio con cui donare seguendo il Signore nel dono che dà vita e di cui è garanzia il "non possedere né argento né oro" (cf. At 3,6). Altrimenti si seguono logiche mondane di paura, di ricerca di beni e fondi che tolgonon la libertà, creano dipendenze e fanno sì che "non possiamo più dire allo storpio: alzati, perché siamo pieni di argento e oro" (Card. Girolamo Seripando al Concilio di Trento).

LUCIANO MANICARDI

Comunità di Bose

Eucaristia e Parola

Testi per le celebrazioni eucaristiche - Anno B

© 2010 Vita e Pensiero